



di GIUSEPPE ROTONDO

“La filosofia è il proprio tempo appreso in pensieri”. Era questa la celebre definizione con cui il più grande filosofo della modernità, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, coglieva perentoriamente il compito perenne del pensiero filosofico: il fine che oltrepassa ogni vincolo socio-politico, permeando da sempre quella che Gyorgy Lukacs chiamava “la passione durevole della filosofia”.

Per quanto possa sembrare banale enunciarla, si tratta di una definizione contenente già in sé una serie di importanti conseguenze, giacché la riflessione filosofica ha il suo inizio già nell'enunciazione del proprio statuto. La filosofia è l'unica scienza che non può essere univocamente definita, e che proprio per questo ritrova nella propria definizione la specificità che la contraddistingue. Ogni filosofo nel definire il suo proprio compito ha già rimarcato i tratti peculiari che lo differenziano da tutti gli altri. Ed è proprio la concezione hegeliana della filosofia a consegnarci una peculiarità del pensiero che ne è alla base: l'esigenza di pensare criticamente il proprio tempo, secondo una griglia interpretativa che non può non essere concettuale. Anche questa sembrerebbe una considerazione pleonastica se solo non si ponesse l'attenzione sull'aggettivo concettuale. La logica hegeliana ha infatti nel concetto (Begriff) il suo compimento, proprio perché il pensiero è una totalità che incontra sempre una contraddizione sul suo percorso. Il carattere però binario e contraddittorio del pensiero, che possiamo facilmente constatare, trova per Hegel il suo culmine nel concetto. La comprensione

concettuale consiste nel cogliere le contraddizioni e superarle nella loro differenza: il pensiero pensa qualcosa di diverso da sé e facendo ciò riconosce che quel diverso, non è alcunché di contraddittorio, ma è lo specchio necessario, senza il quale nulla potrebbe riconoscersi. Di qui il carattere speculativo della filosofia hegeliana, che riconosce la verità filosofica come uno sviluppo triadico, il risanarsi e l'annullarsi di una contraddizione nel suo sviluppo. L'intero sviluppo che il pensiero compie determina una totalità, un sistema filosofico. Il quale non è, come spesso si è detto, una costruzione arbitraria ed astratta che il pensiero sovrappone alla realtà, ma il penetrare del primo nella seconda. Ed è solo tentando di abbracciare tutta la realtà, in tutte le parti che la compongono, che la filosofia può giungere ad uno sguardo critico del suo tempo. La nozione di totalità è dunque un altro cardine della filosofia hegeliana, già racchiuso nella definizione di partenza: è infatti indispensabile porre una parte nella totalità di riferimento per poterne cogliere il significato. Di conseguenza non si può valutare il presente storico senza ricostruirlo pezzo dopo pezzo come un mosaico, arrivando quindi ad apprenderlo in pensieri.

Con la nozione di totalità o di vero come intero Hegel mosse la sua principale critica alle filosofie dell'intelletto astratto, che a suo dire non erano in grado di superare le contraddizioni del loro tempo, ferme nel riscontrare l'inconciliabilità tra finito e infinito, soggetto e oggetto, pensiero e realtà. Questa lacerazione non era però una mera contraddizione teorica, piuttosto esprimeva un punto di svolta storico senza precedenti: "La costruzione a base gnoseologica che fa di Kant "il sigillo dei filosofi" e del suo criticismo "l'ultima filosofia possibile" dell'autocoscienza filosofica borghese-capitalistica, fine criticista e laica della filosofia che si accompagna e si interseca con la fine capitalistica e proprietaria della storia...[...] Kant attua quindi un'innovazione radicale. E la attua perché era finalmente giunto il momento storico in cui era diventato possibile la compiuta ed esplicita legittimazione pubblica non tanto della pretesa della metafisica a presentarsi come scienza, quanto della ben più importante e corposa pretesa della religione di determinare normativamente i propri contenuti etico-politici alla nuova società civile borghese. [...] Le categorie dell'essere vengono in questo modo definite inconoscibili, e le categorie del pensiero, a questo punto le sole conoscibili del soggetto, possono pienamente identificarsi simbolicamente con le categorie del nuovo essere, e cioè non più Dio ma la società borghese-capitalistica." [1] In altri termini, quella che per Kant era gnoseologicamente una inconciliabile scissione tra pensiero ed essere, se dedotta socialmente diventa una laicizzazione della società borghese, non più regolata da principi etico-religiosi, ma velatamente fondata sulle logiche economicistiche della società civile. Si tratta di una conquista filosofica che non ha smesso di essere viva fino ai giorni nostri, giacché le società capitalistiche, nelle loro evoluzioni, hanno basato il loro funzionamento esclusivamente sulle logiche individualistiche del mercato economico-finanziario, venendo queste ultime assolute ad unico valore dominante, all'infuori di qualsiasi altra legittimazione:" Le cose non sono sostanzialmente cambiate oggi. Tutti gli odierni "ritorni all'illuminismo" sono infatti infallibilmente individualistici e anti-comunitari[...] L'individualismo anti-comunitario, mascherato da progressismo, modernizzazione e liberalizzazione dei costumi, polemica contro il cosiddetto fondamentalismo

cattolico e musulmano, è tuttora il codice filosofico fondamentale della "sinistra europea".

[2]

Si può dunque affermare che la critica hegeliana all'illuminismo, a Kant e a tutte le filosofie dell'intelletto astratto non sia solo una mera critica teorica, ma in modo ben più radicale, l'opposizione all'assolutizzazione dell'economico e alla naturalizzazione di alcune abitudini umane (lo scambio, la proprietà privata, l'individualismo) funzionale ad una società di mercato di tipo capitalistico. Lo stesso Hegel considerava certo utile la scienza economica, ma riconosceva altresì che essa non potesse essere il fondamento di una comunità giusta. Hegel inserì infatti l'economia politica nel grado della società civile, inferiore alle potenze etiche dello Stato e alla scienza filosofica del vero e del bene. Questo fa di Hegel un pensatore tendenzialmente anti-liberale e mostra come l'idea di totalità non sia la narcisistica pretesa di voler razionalizzare l'intera realtà, ma la consapevolezza che in un sistema filosofico ogni parte svolge la propria funzione gerarchica senza prevaricare le altre. Così il momento dell'economico è subordinato a quello filosofico-politico, perché quest'ultimo ha come suo fine il giusto funzionamento della comunità, scopo ultimo e più elevato del vivere sociale, superiore alla logica mercatistica dello scambio e del denaro.

L'odio incontrastato che si manifesta oggi nei confronti di Hegel, è un fatto sociale più che un rifiuto basato su un punto di vista filosofico-dottrinale. Risulta così curioso che la critica a Hegel sia invece basata su una riduzione della filosofia a gnoseologia, ossia ad una interpretazione meramente conoscitiva delle categorie del pensiero. La motivazione socio-politica di legittimazione della società capitalistica viene dunque abilmente mascherata da una tesi puramente teorica.

Ma proprio con Hegel è possibile ribaltare questa tesi gnoseologica giacché il pensiero non è qualcosa di distaccato dal reale, ed anzi la filosofia è il "proprio tempo appreso in pensieri":

le sue stesse categorie riguardano l'essere sociale e non un astratto essere metafisico o

iperuranico. Se dunque la filosofia riflette sull'essere sociale, quella di Hegel può essere considerata una ontologia dell'essere sociale di tipo comunitario ed anti-individualista, non in sintonia con l'attuale spirito del tempo e proprio per ciò molto utile a guardare quest'ultimo criticamente, non ripiegandosi alla pigra ed incondizionata accettazione dell'esistente e delle sue logiche duramente utilitaristiche.

---

[\[1\]](#) Costanzo Preve, Una nuova storia alternativa della filosofia, petit plaisir

[\[2\]](#) Costanzo Preve, Una nuova storia alternativa della filosofia, petit plaisir